

quel santo vidersi nell'anno 1630 allorchè inferendo il morbo pestilenziale, molta gente accorsa a questo tempio con voto, fu salvata dal comune periglio (*Inscriz.* 3). Nuove differenze insorsero co' preti della parrocchia, le quali però rimasero sopite nel 1486 con uno stabilito censo di cera, e nel 1495 mercè l'assegnazione di una rendita, e ciò per decreto di Bartolommeo Paruta arcivescovo di Filadelfia, e di Leonardo da Vicenza abbate di s. Georgio maggiore giudici delegati dalla santa sede. Del 1493 agli 8 di giugno venne la chiesa confermata nell'aggregazione a quella di s. Giovanni Laterano di Roma; per cui sopra il cimiero della porta maggiore esteriore si legge scolpito in uno scudo SACROSANCTAE LATERANENSIS ECCLESIAE. Sebbene, come si è detto, la chiesa fosse compiuta fino dal 1468, quella che in oggi vediamo non è l'antica, o almeno pochissime tracce serba di essa, e forse la sola cappella della Beata Vergine della Pietà, come conghiettura il Sajanello; intorno alla quale nuova fabbrica, ecco quanto risulta dagli atti dell'archivio da me attentamente esaminati.

Le prime ordinazioni per erigerla furon date nel 1505 in cui si ricevevano danari per questo oggetto (*Docum. A*). Le fondamenta sembrano essere state gittate nel gennajo 1506 *more comuni*, e nei mesi seguenti (*Docum. B*); e la convenzione fatta col muraro o architetto è del marzo 1506 (*Docum. C*). Da questa apparisce che il muraro sia stato *maestro Francesco da Castiglione Cremonese*, il qual era cugino di *maestro Bartolommeo*, e lavoravano insieme. Peraltro veggendo nominato in queste carte anche *Antonio proto al sal* cioè *Antonio Scarpagnino* architetto notissimo nostro, è assai probabile che egli veramente abbia dato il modello della nuova fabbrica, e che quel *Francesco da Castiglione* sia stato il muraro soltanto ossia l'esecutore principale. È certo però che in nessuno degli Atti di questo Archivio trovo che l'architetto dell'interno sia stato *Sebastiano Serlio*, e che la facciata esteriore sia stata eretta da *Jacopo Sansovino*, come dice il Sajanello (*Hist. ec. T. I. p. 30*); anzi avvi memoria di contratto fatto da *Antonio proto al sal* in data 15 dicembre 1548 per pietre vive lavorate date per la fazada dela giexia. Può essere peraltro che il nome del *Serlio* entrasse negli atti del libro detto *Processo n. 7* dalla pag. 12 alla pagina 35 inclusive, le quali pagine furono, chi sa quando, e da chi, levate, nelle quali pagine si notava l'accordo fatto dal monastero con *mistro Antonio proto all'ufficio del sal*; del quale esiste però qualche ricevuta. Nemmen *Francesco Sansovino* nella sua Venezia, sebbene in que' tempi visse, e molte opere del padre suo abbia registrate, fa menzione dell'architetto; dicendo solo: che è un bellissimo Tempio restaurato a tempi nostri così dentro come fuori con la faccia d'eccellente simmetria. Del 1511 la fabbrica era già pervenuta al coperto (*Docum. D.*); ma il compimento generale lo ebbe nel 1548 (*Inscrizione prima*). Quali altri artefici e allora e dappoi abbiano lavorato o avuta mano in questa nuova fabbrica, apparirà in corso delle illustrazioni, e specialmente dall'*Elenco* che ho estratto da varii atti dell'archivio e che qui unisco (*Docum. E*).

Nella soppressione delle Religiose corporazioni avvenuta nei primi anni del corrente secolo, si concentrarono in questo cenobio in forza del decreto 28 Luglio 1806, i padri della Vittoria di Verona, e ufficiossi da' regolari la Chiesa fino circa